

# LETTERA IN VERSI

## Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 8  
Gennaio 2004



Numero dedicato  
a  
**VICO FAGGI**

## **SOMMARIO**

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

---

### **Colophon**

**LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con Liliana Porro Andriuli.**

**LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. E' inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo [rogiano@tin.it](mailto:rogiano@tin.it).**

**La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.**

**Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuli.**

**Aggiornamento: novembre 2007.**



## EDITORIALE

*Poesia cultura storia vita rappresentano un insieme da cui nasce la creatività della voce lirica: la poesia è la voce che si modella nelle forme determinate dal massimo di tensione espressiva che il poeta individua, crea ed elabora. Sulla forma soprattutto agisce la cultura, cioè la consapevolezza critica del divenire storico della poesia. La storia e la vita sono la materialità della poesia che la forma trasfigura. La poesia nasce dalla vita e dalla storia, cioè dai fatti personali e collettivi che suscitano le emozioni dell'uomo che cogliendole ed esprimendole si fa poeta. Ma la poesia è anche storia, cioè c'è una storia della poesia, che è storia di autori e di testi, ma è anche e soprattutto storia di forme espressive, di modi, in particolare di ritmi e di figure. La poesia è fedele all'uomo, al suo sentire, alle sue gioie e ai suoi dolori, alle sue passioni e ai suoi sentimenti, al suo cogliere e interpretare la realtà che lo circonda, al suo interrogare e rispondere sui quesiti profondi del suo vivere. Il piano del ritmo, cambia, è cambiato nel tempo, si è modellato secondo le lingue, la forma della poesia si è piegata e adattata in base a preferenze di figure (allegorie, metafore, simboli, ecc.), inseguendo elaborate e ricercate tramature di parole. Il nuovo della poesia è stato soprattutto dire in modo nuovo l'eterno e più profondo sentire dell'uomo. Per rinnovare bisogna conoscere: la poesia, quindi, è l'incontro della cultura con l'attualità della vita in un perenne gioco della fantasia e della creatività tra fedeltà e novità.*

*In questo numero di LETTERA in VERSI presentiamo un poeta, Vico Faggi, la cui produzione poetica nasce proprio da quest'incontro tra la sua solida cultura classica e la sua esperienza di vita, vita privata e vita partecipe sullo scenario della storia, soprattutto negli anni più drammatici del recente passato.*

*Rosa Elisa Giangoia*

Torna al [SOMMARIO](#)

## PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO



Vico Faggi (pseudonimo di Alessandro Orengo) è nato a Pavullo nel Frignano nel 1922. Laureatosi in Giurisprudenza a Modena entra in magistratura, terminando la sua carriera nel 1992, presso la Corte d'Appello di Genova, città in cui continua ad esercitare la sua intensa attività culturale.

Si è a lungo occupato di teatro, per il quale ha scritto numerosi testi, di cui ricordiamo: *Ifigenia non deve morire*, 1962 (che tre anni dopo assunse il nuovo titolo *Un certo giorno di un certo anno in Aulide*); *Il processo di Savona*, 1965; *Cinque giorni al porto*, 1969 (in collaborazione con Luigi Squarzina); *Voci del Black Power*, 1971; *Rosa Luxemburg*, 1976 (in collaborazione con Luigi Squarzina); *Non più mille*, 1979 (in collaborazione con Gina Lagorio). Sei sue commedie sono state pubblicate in *Parola di teatro* (Marietti, 1992) con prefazione di Roberto Trovato; e altre tre sono apparse nella collana *Teatro Italiano Contemporaneo* (Editori & Associati di Roma) sempre a cura di Roberto Trovato.

Per la poesia ha pubblicato: *Quaderno partigiano* (Savona, Ed. Silvio Sabatelli, 1968); *Corno alle Scale* (Milano, All'insegna del Pesce d'Oro, Scheiwiller, 1981; Prefazione di Sergio Solmi); *Sette poesie da* (Savona, Edizioni di «Resine», 1985; Prefazione di Adriano Guerrini); *Amici, pittori* (Pescara, Questarte Libri, 1ª ed. 1985; 2ª ed. 1986; Prefazione di Vittorio Coletti); *Fuga dei versi* (Milano, Garzanti, 1986; Prefazione di Lanfranco Caretti e Postfazione di Angelo Marchese); *Sette poesie* (Pisa, Editori Giardini, Collezione Europa, diretta da Renata Giambene, 1987; con un saggio di Elio Gioanola); *Da Ovidio, Corinna* (Forlì, Forum/Quinta Generazione, 1988; Postfazione di Caterina Barone); *Poetando cose* (Bellinzona, Istituto grafico Casagrande, 1990; Prefazione di Pietro Gibellini); *Signora d'Albuisson* (Genova, Edizioni S. Marco dei Giustiniani, 1996; Postfazione di Davide Puccini); *Svolte* (Milano, All'insegna del pesce d'oro, Scheiwiller, 1998, con il patrocinio della Fondazione Schlesinger); *A Mirta* (Genova, Autoedizione, 2000); *Intra domum* (Novara, Interlinea Edizioni, 2003). Nel 1991 è uscito il libro di prose e poesie, intitolato *Il giudice e il poeta* (Genova, Marietti) e *Lo sport e l'anima* (Savona, Edizioni di Resine, Sabatelli, 2006), con postfazione di Davide Puccini. Recentemente sono apparsi due libri di poesie di Vico Faggi a cura di Werther Romani: *Le vicende gli uomini gli anni* (CoviliArte, 2006), con riproduzioni di quadri di Gino Covili, e *Poesie per gli amici*, in 30 copie non venali (Autoedizione di W. R., 2007).

Come saggista tra l'altro ha curato *Sandro Pertini: sei condanne due evasioni* (Mondadori, 1970) e ha dedicato uno studio a *Strindberg* (Firenze, La Nuova Italia, 1978).

Per il teatro ha tradotto:

da Seneca: *Edipo* (Torino, Einaudi, 1972), *Medea*, *Fedra*, *Tieste* (Milano, Garzanti, 1979), *Ercole Furioso* (Torino, Einaudi, 1979) e *Le Tragedie* (ivi, 1992);

da Euripide: *Ione*, *Elena*, *Ecuba* ed *Elettra* (Milano, Garzanti, 1982-83, in collaborazione con Umberto Albini, tranne *Ione*), *Oreste* (Torino, Einaudi, 1991), *Ifigenia in Aulide* e *Ifigenia in Taulide* (ivi, 1992);

da Sofocle: *Aiace* e *Trachinie* (Milano, Mondadori, 1983, in collaborazione con Umberto Albini);

da Plauto: *Anfitrione*, *Bacchidi*, *Casina*, *Menecmi* e *Pseudolo* (Milano, Garzanti, 1985);

da Terenzio: *La ragazza di Andro*, *Quello che castiga se stesso* e *La suocera* (Milano, Garzanti, 1989).

Ha tradotto infine i *Carmina* di Sidonio Apollinare (Genova, San Marco dei Giustiniani, 1982).

Numerosi sono i premi da lui vinti, l'ultimo dei quali è il "Premio Mario Novaro 2007 per la cultura ligure".

Torna al [SOMMARIO](#)

# ANTOLOGIA POETICA

## INDICE POESIE

Addio  
Sestola  
Ragazzo  
Dimenticato, ritrovato  
La Collina  
Via Emilia  
Non perché  
Dalla Casa Paterna  
Fine del '43  
*Ut stetit ante oculos*  
Dal verbo *poiein*  
Dal Capodanno  
A Sturla. Mattino  
Un quadro di Covili  
Su una tavola di Liberti  
Città di notte. Notte sul giardino  
*Eidolon*  
Poetando cose  
*O saisons, o chateaux*  
La neve, le nevi  
*Ars poetica*  
Dal Frignano. Mattino  
Insonnia  
Frignano. Silenzio  
A casa  
*Epicedion*  
Discendeva la pace  
Casa di Gello  
Ma perché  
Il tuo diario  
L'ocarina di Gino Covili  
Marina

## da CORNO ALLE SCALE

### *ADDIO*

Tu sventolasti a lungo  
un fazzoletto bianco  
e nel petto m'entrasti  
perduta nell'uggia del giorno.

Vissi per un istante  
schietto nelle tue mani  
poi mi riprese l'ansia  
del ritorno.

La nebbia d'intorno  
cancellava il tuo semblante.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *SESTOLA*

Foriamo la nebbia.  
L'arcobaleno è come una spada  
e le case sul palmo della mano  
in un bagno di sole.  
Nel cavo del monte  
come dentro un'amaca, si riposa  
Sestola baciata dalla luce.

E' veleno la guerra, partigiano,  
fermenta nel sangue, si rivela  
nei monti devastati, nei villaggi  
bruciati,  
nei compagni caduti.  
Non è tempo di sogni, non voltarti  
ai tuoi monti, agli anni inconsapevoli.

L'infanzia è bruciata coi villaggi,  
nel presente la guerra  
- non voltarti! -  
il futuro sarà  
forse  
leggenda.

Lontano, sui tornanti  
del sentiero  
i partigiani  
sembrano  
formiche.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *RAGAZZO*

La morte ti colse all'improvviso  
cieca alla tua giovinezza.  
Due giorni durò la tua agonia.  
Ricordo: dal pagliericcio  
stillava il tuo sangue di ragazzo,  
misurava il tempo.

Che sa il mondo del tuo sacrificio?  
Solo tua madre e i tuoi compagni  
ti piangeranno, ragazzo caduto,  
e solo per noi, nelle giornate di sole,  
i fiori selvatici dei prati  
grideranno il tuo nome.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *DIMENTICATO RITROVATO*

Timorosa esitando mi offrivi  
le labbra e il tuo assenso.



Così penetrasti nel silenzio  
del mio sonno; ed io fui  
per lo spazio di un sogno, felice.

La luna la palma ed il mare:  
sei apparsa  
una notte di marzo, verso l'alba.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *LA COLLINA*

Rossa, impregnata di luce  
alla sua finestra, sul paese.  
La ritrovava all'alba  
e ogni volta stupiva.  
Sul paese vegliava la collina.

Inutile il tuo viaggio, fermati,  
non ritroverai la casa,  
la collina non ritroverai.  
Nessuno ti ricorda,  
nessuno ti chiamerà per nome.  
Quegli anni non esistono più.  
Ci sono mai stati?

Scorre lungo la terra  
vento di polline e d'ansia.  
Ma rossa, di luce acerba impregnata,  
benevola incumbente la collina  
veglia sulla mia infanzia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## VIA EMILIA

Della via Emilia, amici,  
io vi voglio parlare.  
La polvere il sangue la sua gente  
il verde che taglia  
i casolari e gli anni che cucisce.  
Via Emilia è una strada come tante  
una striscia di polvere e d'asfalto  
arsa dalla canicola.  
Le automobili passano rombando.  
I ricordi scavano trincee.  
La città è calda nei suoi tetti  
sorridente d'intonachi e di piante.

Dicembre le case quiete  
la neve sulle aiuole  
e le ragazze liete  
per un pugno di sole.

(“Si chiudono sul nostro esilio  
le grandi vetrate, amico Faggi.  
Di là il mondo la luce  
le strade la vita che ci sfugge  
qui i lettini di ferro e le pareti  
imbiancate di calce...”)

E' gennaio il treno se ne va  
il sole tinge la nebbia  
sfiora i pioppi la luce  
sorriscono i rossi cascinali  
terra dei partigiani Emilia.

Ora il parco riveste i tuoi colori  
primavera esitante. Si colorano

i getti delle pompe contro il cielo.  
I bambini si tengono per mano  
un pensionato legge l'Unità.

Voglio parlarvi, amici,  
della via Emilia, del  
sangue della sua gente.  
Dove sono le nostre brigate  
fiorite dalla neve di due inverni  
e dai monti discese  
nelle giornate d'aprile?  
Io mi fermo guardo intorno cerco  
il volto inquieto ardente  
dei compagni.  
Dove siete finiti? Cosa fate?  
Ora i mercanti affollano le piazze  
e i partigiani cercano lavoro  
nelle miniere del Belgio.

*Modena, 1947-48*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## *NON PERCHÉ*

*Das Prinzip Hoffnung*

Ernst Bloch

Non della vostra vita  
né della vostra morte  
io ricerco il senso  
su questa linea insistita dei crinali  
tra il verde stento invischiato  
su queste magre zolle che asperse  
il vostro sangue ragazzo,  
tra le macerie nere delle sparse  
case dei contadini,

ma il senso piuttosto di quel vostro  
essere qui mordendo le radici  
le pendici del monte disputato  
perduto ripreso nel rapace  
inverno del '44.

La Masera Querciola Rocca Corneta  
e tutti gli altri nomi che la cieca  
bieca mano degli anni ha seminato  
nel colpevole sterile oblio.

Di qui mosse Giuriolo  
entrò nella terra di nessuno  
e disparve;  
nella nebbia Armandino, nella notte  
altri compagni scesero. Ma forse  
(se vano non è questo, tutto questo  
al cospetto del tempo  
del suo compasso disumano)  
non è della vita della morte  
che mi vado chiedendo, ma del vostro  
essere qui sulle coste sulle poste  
del monte Belvedere  
nei giorni severi dell'inverno.  
Cadevano i colpi sul comando  
dal tedesco mortaio. Erio, la testa  
nelle spalle incassata, là vegliava  
ferma immagine certa.  
Schizzando lungo viscide sbandando  
lungo infide svolte zigzagando  
la nostra jeep era salita  
noi seduti, in silenzio. Quella volta  
che "Ottimo, dicesti, per la truppa" Angelo  
ed Erio stava impervio tra i funesti  
rintocchi di mortaio.

Che cosa significhi, che senso,  
se pure un senso rimane  
seppure oggi è concepibile  
un senso.

Non perché, era giusto, decideste  
di venire quassù tra i partigiani  
non perché la nebbia la notte la neve  
vi portarono via, era la guerra,  
mentre altri, fu caso, ritornarono  
ma per amore odio sventatezza  
subito si persero nei futili  
agguati della sorte...

Piuttosto  
che cosa significhi (forse  
questo mi afferra m'inquieta)  
la speranza che fu vostra, mia,  
che l'un l'altro ci donammo e ci nutrivamo  
nel predace nell'infimo nel forte  
inverno di quell'anno  
ch'ebbe per nome mille  
e novecento e quarantaquattro.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *DALLA CASA PATERNA*

Gli scocchi i ciappini i ratatugli,  
queste cose  
che la polvere stringe, stinge l'abbandono,  
buste lacere, volti sconosciuti  
su foto sbiadite smangiate,  
un libretto di piccolo risparmio,  
qualche polizza incendio,  
una del monte dei pegni,

queste povere cose,  
le fatture strappate, le marche,  
gli illeggibili nomi, i vecchi mobili scuri,  
queste sono le tracce  
di una vita  
che fu vostra, fu mia.  
Che turbine spazza le carte!  
Sono fuggito, basta, ora soltanto  
il distacco mi vince.  
Padre, madre, è l'addio  
a voi, alla vostra, alla nostra  
comune esistenza, all'amore  
che tanti anni ci strinse.  
Soltanto ora capisco  
che fu irrevocabile il saluto  
sul colle di Monteobizzo  
là di fronte al Cimone.  
Eppure lo sento, voi siete  
vicini, qui presso, qui accanto  
e già vi librate, vi sciogliete  
dalla vecchiezza triste, dalla stretta  
del suo pugno grinzoso.  
Ed ecco siete ritornati  
ai vostri giovani anni  
ai borghi ai paesi che vi dettero  
un asilo, un rifugio.  
Ed io con voi, nella casa, bambino  
indugio nel cerchio di luce,  
le mani mi proteggono  
di mio padre, di mia madre.

Si allontana il quadro, si riduce.

Infranta la visione  
si scompone nel prisma delle lacrime.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da SETTE POESIE

*FINE DEL '43*

*a Giorgio Caproni*

Treni di notte, treni in fuga, lanci  
di messaggi nel vuoto, per l'ignoto.  
L'uomo ramingo esplora  
a tentoni la via, e avanza, e ignora  
quale che sia la meta.  
I lunghi fischi inquietano le tenebre,  
sussultano alla voce i penitenti,  
i mostri si rintanano nei brevi  
sogni dei rari dormienti.

*Quid nox ferat, incertum...*

Io rivedo il mio gesto, che sul vetro  
appoggiavo la fronte. Di là il buio,  
la pioggia amara, il vento. Lo sgomento  
d'una gente tradita. Il treno ansava,  
chissà dove portava la mia vita.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da OVIDIO, CORINNA

*UT STETIT ANTE OCULOS*

*Posito velamine, caduto*  
ogni velo Corinna fu diritta

dinanzi ai tuoi occhi che stupiti  
esitando guardavano: perfetta  
tutta in ogni parte la figura.

*Quam castigato planus  
sub pectore venter!*

Pura la luce ne fluiva mentre  
tremito prendeva  
la tua mano.

Sei esule ora, e triste. Addio.

La tua mano cerca e non ricorda.

Tempo, Ovidio, di elegia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## da FUGA DEI VERSI

### *DAL VERBO POIEIN*

*A Franco Croce*

L'atteso, l'imprevisto,  
la perdita, l'acquisto,  
il pieno, il vuoto, il  
tutto che scontra il *nihil*.  
Qualcosa che hai cercato,  
qualcosa che è donato.

Qualcosa che si fa, la poesia,  
e qualcosa che avviene.  
Si fa seguendo l'onda  
d'una piccola frase (nella scia  
ti lasci, ti riprendi), la visione  
d'una valle, di un'eco, dello splendido  
corpo amato sognato  
(lo evochi, si impone,  
lo trattieni, ti tiene);



qualcosa che si fa, che avviene, la  
poesia se rispondi  
col ritmo, la visione  
(la grazia transeunte, la passione)  
al nulla che t'invischia, ti attende, ti spia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *DAL CAPODANNO*

Attizziamo le braci nel camino.  
Sono qui, sono perse, le radici?  
E voi, parole antiche?  
Notte pura, le nevi, dritte querce  
alla casa di Gino. Tonfi lievi  
ci giungono da fuori,  
e tremiti, sussurri. L'anno muore  
un altro gli succede.  
La vita procede. Gli occhi azzurri  
ha il bambino Matteo.

Battevano piano alla soglia  
(ictus, arsi, spoglia trenodia)  
della coscienza i cari  
scomparsi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

### *A STURLA. MATTINO*

Una luce, un riflesso. Quel barbaglio  
ti fulmina, dal vetro, e tutto il borgo  
si ridesta, s'arruffa. Che mattino  
freddo e festoso! Un gorgo  
si smuove di ricordi, se ne sfogliano  
i dispersi stupori. Dolce stilla

il frutto della vita. E si fuorvia  
nel battere del ciglio, nello spazio  
dal riflesso del vetro alla pupilla.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *UN QUADRO DI COVILI*

Il notturno chiarore, i suoi riflessi  
bagnano d'argento le pareti. In cucina  
il contadino mangia la sua minestra.  
Il cucchiaino si arresta. Tutto è immobile.  
Solitudine, il buio ed il silenzio,  
quella segreta luce  
lo staccano da sé, gli riconducono  
i pensieri e i ricordi  
che s'erano perduti, che ignorava.  
La deserta cucina è un alveare,  
parole vi si affollano, le care  
voci note, voci sconosciute  
s'incontrano, si parlano fidenti  
fra le povere mura.  
Tutto il dolore di generazioni,  
le speranze, l'amore, la vita  
della rustica casa  
ritornano in quest'ora che è raccolta  
nel silente luore della notte.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *SU UNA TAVOLA DI LIBERTI*

Nella sera del mondo già si annullano  
ombre e luci sul mare. Unica voce  
è la risacca, e strologa. Seduta  
mi rivolge le spalle, mi sconosce  
innocente ed ignuda, una fanciulla.

Non si volge. Il suo sguardo  
ostinato si perde nell'azzurra  
estensione del mare;  
ma un alito di vento le sussurra  
i miei versi.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *CITTÀ DI NOTTE. NOTTE SUL GIARDINO*

Le luci disegnano la notte,  
i bianchi fili sulla sua lavagna  
si tendono, si arruffano, dipanano  
graffiti e arabeschi  
tramando caseggiati, strade, piani.  
Un palazzo s'invola, tu l'arresti,  
basta un cenno delle tue mani.

Fili di ragno scrivono la notte  
nel giardino fatato dove i grilli  
le farfalle le piante le libellule  
le fanciulle s'incontrano, si chiamano  
entro il magico circolo, nel vento  
di questo buio misterioso, attento  
al cenno della tua mano.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *EIDOLON*

Gli occhi, le labbra, ed il piede, la mano  
di te lodai, e l'anima, il carisma:  
svariava la tua immagine nel prisma  
degli affetti, dei sogni, ma lontano  
recedeva il volere, il tuo: la mano

non s'offerse ed il piede non si volse  
verso di me, né mai le labbra sciolsero  
l'impetoso sigillo, né un umano

sguardo dagli occhi cadde. Dunque escluso  
sono dal cerchio magico, dal vivido  
virginale giardino. E nell'astruso

impulso di raggiungerti, nel brivido  
d'averti, possederti, qui ti suscito  
*eidolon*, sogno, *weidolon*, mio idolo:

statua, visione, immagine che abbia  
di te il piede, le mani, e gli occhi, labbra...

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## da POETANDO COSE

### *POETANDO COSE*

Freudiges dichtend, poetando cose  
di gioia, stupore: nasce il verso  
dall'acuto ricordo  
dell'ignuda bellezza, della tua  
figura che fiorisce dalla tenera  
penombra della tua casa,

e cose poetando

malinconiche

di assenza, smemoria

conoscendo

che il tempo declina, ci spoglia  
del bene che un giorno ci ha donato  
illudendoci,

e cose luttuose poetando,  
l'incongruo pensiero del grumo  
di sangue, istinto, passione  
dal nulla venuto  
per un attimo,

l'io che non sa  
il senso del suo brancolare  
nel vuoto del grande respiro  
che si espande infinito  
e l'ignora.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## O SAISONS, O CHATEAUX

O miei vecchi castelli, mio Frignano,  
Ove corsi ragazzo ricercando  
l'avventura, l'amore,  
forse il bandolo  
della mia vita,

miei diruti castelli,  
vecchi spalti corrosi, uno straniero  
va ricercando sulle vostre mura  
la mano del ragazzo, la sua cauta  
carezza ed il suo sguardo  
sperduto tra i calanchi, nella baita  
dispersa tra i pini,

mutilato maniero, vecchia torre  
eversa, lo straniero  
porta seco per sempre la fantasima

del vostro cotto antico, dell'amico  
profilo che s'eterna  
contro il cielo, nell'anima...

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## LA NEVE, LE NEVI

*al capitano Toni*

*Les neiges d'antan?* Le nevi di una volta?  
No, la neve, una sola, che immensa si snoda  
nello spazio, nel tempo, che converte  
nel suo silenzio, nelle bianche guglie  
senza macula, il suo  
incombere di serpe.

Notte, rischio,  
il passo ti si affonda, la pattuglia  
avanza nella terra di nessuno, si sperde.

Ti può cogliere Morte mentre freme  
il silenzio più puro, e la neve è vergine, e  
ha brividi la notte e in alto tremano  
le stelle che tua madre nominava per te?

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## ARS POETICA

*al medesimo*

E ancora tu varchi il confine  
penetri nella terra di nessuno  
audacemente.

Se la mia penna graffisce  
la pagina bianca

se il poeta ti pensa  
la tua figura riappare  
audacemente  
                    ed avanza  
verso la linea crudele  
sprofondata nel buio  
                    della guerra  
                    dell'odio.

Ma la mia penna scrive  
ti ferma un attimo prima  
e tu non varchi  
la linea fatale

e la morte è negata  
negata è la raffica  
di vento di piombo  
che ti vorrebbe negare.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *DAL FRIGNANO. MATTINO*

Con quella sferzata di luce  
il mattino dipinge la facciata  
della rustica casa sotto il crinale del monte

ed il suo giallo è un grido  
che dagli anni risale

e gridano gli anni furenti  
la gioia  
di quei colori ritrovati  
la pena gridano dei giorni  
cancellati

e lo stupore del vecchio  
grida l'incanto del fanciullo  
accorso un attimo a fronte  
del giallo che è esploso sulla casa  
arresa sul dorso del monte.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da SIGNORA D'ALBUISON

### *INSONNIA*

Mia compagna l'insonnia,  
ancora non albeggia.  
Ripercorro i miei giorni, sin da quelli  
giovanili e perduti. Quanti sogni  
hanno trovato adempimento, quanti  
esiliati, caduti,  
rimasero per via... Ma da domani  
il mio viaggio riprende. Sulla scia  
troverò nuovi incontri ed il più atteso  
avrà il tuo nome, il tuo viso, le tue mani.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

da SVOLTE

### *FRIGNANO. SILENZIO*

Quanta pace, Friniates, che silenzio,  
questo verde più verde lo difende,  
lo sguardo si protende  
di crinale in crinale



sino al Corno alle Scale

musicale=  
mente.

Che vai cercando? Tracce  
di affanni, di cacce, di spari,  
ansiti dolceamari  
del tuo cuore allo sbando

come quando  
Thanatos t'insegua.

Bei posti del Frignano, che ironia  
la distanza suprema dei monti:  
del giovane che fosti  
non troverai le impronte

poi che non conti  
niente.

(Una luce sorgiva di fonte  
perlacea trasparente  
inargentiva tutto l'orizzonte).

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## A CASA

Il cánone il cannone la cannuccia:  
compitava il bambino. Piano piano  
l'uggia lo catturava. Di lontano  
chiamava alla Messa la campana.

Ed è la stessa  
che s'immette nel sogno  
in quest'ora di notte.  
E rintocco a rintocco  
si alterna, si eterna.

Nella casa paterna  
Si ritrova il bambino,  
si ritrova bambino.  
Tutto è uguale, e spettrale.  
Lo prende l'ansia, sciama  
di stanza in stanza, chiama  
i suoi cari, li cerca.

La dimora è deserta.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## EPICEDION

La strada di campagna  
tra gli spini le razze

ripida rapida ascesa  
tra i ciottoli le pietre le boazze

l'odore di pollaio. Ne l'aria sospesa  
una gallina chiocchia...

Fruscia il silenzio, frémita. Se tendi  
l'orecchio, se la sorte  
ti assiste, se questa  
è l'ora propizia,  
forse dalla penombra  
di quelle siepi magre  
per un attimo forse  
ti raggiungerà  
giovane non velata  
non incrinata voce  
tua madre.

S'affaccia.

E' ragazza.

Scompare.

Scendi deluso, incontri l'asfalto  
sulla strada declive.

Un'insegna uno smalto e già s'adàgita  
s'aduggia si rifugia dietro valli di ontani  
l'isola delle ville. Tu sai dov'è la casa  
di Bellentani: solida  
nelle sue pietre quadre  
bene scheggiate, ma  
sul cancello sono sbocciate  
le ragnatele, fiore di Lete. Ignara  
la dimora si tace.

Da quanti anni se ne è andato  
il vecchio chirurgo che aveva curato  
tuo padre?

E il tempo il silenzio ti stringe d'assedio  
nell'ora di questo *epicedion*.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da **INTRA DOMUM**

***DISCENDEVA LA PACE***

Discendeva la pace alla misera terra  
e gli uomini nel cielo  
ne scrutavano tracce.

In una sede minima, dispersa  
nell'universa ecumene,  
esperta segreta una mano guidava

i passi di una giovane  
e provvida ispirava  
la via ad un soldato

poi ch'era decretato  
il loro incontro  
in quel giorno  
30 d'aprile del '45.

*Et de nobis fabula narratur.*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *CASA DI GELLO*

Risorge, ca' di Gello, mi carpisce.  
Grevi d'anni di ombre di fumo  
le sue pietre. Ciascuna  
dal passato si sporge.

Il vento che mi torce è nostalgia  
di ricordi smarriti,  
è grumo  
    di passione  
            indecifrato.

Perché qui  
    tra le mura  
            ho sostato  
sotto il segno  
            di Thànatos.

Riappare, mi scuote, mi scruta,  
col suo grido mi stana

casa di Gello  
suggello  
di una stagione, un'anima perduta.

*Pavullo, inverno 1943-44 - estate 2001*

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## da POESIE PER GLI AMICI

### *MA PERCHÉ*

Ma perché la mamma non è in casa,  
nel sogno mi chiedevo  
sorpreso dolente di essere solo.  
Nella notte nel sonno mi stupivo  
che fosse uscita senza salutarmi.

Alita ancora, mentre mi risveglio,  
la domanda perché, dove sia andata...  
E già sono trascorsi due decenni.

L'anima non si è ancora rassegnata.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

## POESIE SU RIVISTA

### *IL TUO DIARIO*

Tace il tuo diario dai fogli d'avorio.  
Sono quattr'anni che s'appena. Sfoglio  
le pagine che attendono  
il ductus della tua penna.

Mi rileggo le ultime parole  
che parlano di ore

che furono felici,  
che ringraziano  
per averle vissute, noi insieme  
con i figli e gli amici.

Forse presago, forse involontario  
è l'addio che affidasti  
al tuo diario dai fogli d'avorio.

(«Nuovo Contrappunto», Anno XV n. 2 - apr. - giu. 2006)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *L'OCARINA DI GINO COVILI*

*Et nunc dimitte me, Domine*

Buio fondo, silente. È l'ora giusta  
per i pensieri più pensieri. Un vecchio  
nella notte avvolgente, col suo gatto.  
Solitudine, angustia.

E suona l'ocarina, lo strumento  
più povero che sia.  
Suona, ragiona, sente che la vita  
è giunta al suo momento. Certo è stata  
lunga e operosa, degna  
d'essere ripensata.

È sereno, il vecchio, confidente  
e l'arte gli è vicina, l'accompagna.  
Nella notte ristagna  
una nota pungente di ocarina:

“Non ho rimpianti.

Rendo grazie.

Addio”.

Quietamente si avvia.

(«Nuovo Contrappunto», Anno XV n. 4 - ott. -dic. 2006)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

### *MARINA*

Mia cugina si spense all'età di trent'anni.

La febbre le aveva bruciato

Ogni fibra, ogni fiato.

Nel casolare avito

L'estremo saluto.

Lasciava due figlie, il marito.

La ricordo bambina. Le dicevano

“Ti assomiglia, Marina”.

Tra di noi c'era aria di famiglia.

(«Nuovo Contrappunto», Anno XVI n. 4 - ott. - dic. 2007)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

[Torna al SOMMARIO](#)

## INTERVISTA

*(a cura di Liliana Porro Andrioli)*

Vico Faggi è il nome de plume di Alessandro Orengo: come è nata in te l'idea di adottare uno pseudonimo; e in particolare quello di Vico Faggi?

*Dopo aver scritto, firmando Alessandro Orengo, tre libri di Giurisprudenza, mi rivolsi alla letteratura e mi creai un pseudonimo - Vico Faggi - derivandolo dai cognomi di mia madre, Covili Faggioli. Insomma fu un omaggio a lei e alla sua (e mia) terra: il Frignano. E' la terra dove sono nato, mi sono fidanzato e sposato, dove ho giocato al calcio e fatto la guerra.*

Tu sei oltre che poeta anche saggista, autore di teatro e traduttore dal greco e dal latino. Come valuti a posteriori questa tua attività artistica così varia e in quale campo ritieni di aver dato il meglio di te?

*Scrissi a vent'anni la prima poesia (Addio); a quaranta la prima commedia (Ifigenia non deve morire); più tardi cominciai le traduzioni a partire dall'Oedipus di Seneca (Einaudi, 1971) Non so dire se sono riuscito meglio nella poesia e nel teatro. Certo amo di più la poesia, che ha bisogno soltanto di un foglio di carta e di una biro.*

Veniamo a Vico Faggi poeta. E' noto che hai al tuo attivo ben dodici sillogi, tutte contenenti poesie di notevole pregio stilistico, alcune monotematiche, altre suddivise in sezioni. Soffermiamoci per prima cosa su quelle suddivise in sezioni: ogni sezione è sempre contraddistinta da un titolo (non raramente un vocabolo latino o greco), a volte per talune sezioni ripetuto anche in sillogi successive (vedi *Examen* e *Polemos*), ma in ogni caso sempre esplicitativo della tematica delle poesie della sezione. Questa strutturazione delle sillogi così curata anche nei dettagli asseconda una tua esigenza di razionalità e rigore interiore o è piuttosto dovuta ad un'esigenza di comunicatività immediata e quindi di chiarezza espressiva?

*La domanda è acuta. Strutturare in sezioni un libro credo risponda ad una esigenza di chiarezza, di ordine. E dovrebbe aiutare il lettore ad orientare al meglio la sua attenzione.*

Molte delle tue sillogi iniziano con una poesia che è una vera e propria dichiarazione di poetica (vedi *Città del ricordo* in *Corno alle scale*, *Dal verbo poiein* e *Non ego cuncta* nella garzantiana *Fuga dei versi*, *Freudiges dichtung* in *Poetando cose*); credi che ciò valga ad introdurre il lettore con maggiore facilità nei segreti del testo?

*Ragazzo, leggendo l'Allegria di Ungaretti scopersi una poesia che parlava della poesia. Decisi di farlo anch'io. Come dire: caro lettore, questo è quanto vorrei realizzare, vedi tu se ci sono riuscito.*

Passiamo al tuo stile. La caratteristica precipua della tua poesia, come d'altra parte è stato già osservato sia dai prefatori alle tue sillogi sia dai critici che si sono occupati di te, sembrerebbe risiedere in un "equilibrio fra misura classica e moderna libertà metrica" (per usare le parole di Pietro Gibellini). Come pensi di



essere pervenuto ad un tale “equilibrio”, visto che esso è già presente fin dalle tue prime sillogi?

*L'equilibrio tra “misura classica e moderna libertà metrica” si risolve in un certo legame con la tradizione e insieme nell'aspirazione ad introdurre qualcosa di personale. Il fine è trovare una forma nitida asciutta, che mi sembri tutta mia.*

Il plurilinguismo, che è una delle cifre che ha sempre contraddistinto, e che tuttora contraddistingue, gran parte della tua poesia, non sembra essere arbitrario in te, ma piuttosto si ha la sensazione che scaturisca da una reale necessità di espressione, che ogni volta ti spinge alla scelta della parola più idonea a trasmettere le tue emozioni, la quale in tal modo diventa insostituibile. Tale scelta poi non ha mai un carattere puramente semantico, in quanto spesso si direbbe dovuta a ragioni di carattere onomatopico, o più in generale fonico. E' esatto tutto ciò?

*Subito dopo la guerra sentii l'esigenza di scrivere un epicedio su un giovanissimo partigiano, ma non trovavo le parole adeguate. In fine mi rivolsi al latino e mi parve che la cosa funzionasse:*

*Vitam citius nostram didicisti*

*(La nostra vita d'uomini braccati*

*le notti d'ansia le cacce gli agguati).*

*Mortem citius, ragazzo.*

*Altra volta, più avanti negli anni, mi rivolsi al latino (o anche al greco) per fini diversi, per ragioni foniche, come benissimo dice la mia intervistatrice. E ci sono anche inserti in francese e tedesco.*

Veniamo ai contenuti. Il titolo della tua prima silloge, *Quaderno Partigiano* (1968), immediatamente ci fa risalire (e la cosa si ripete anche per la successiva *Corno alle scale*) alla tua partecipazione alla lotta di Liberazione; un'esperienza che ha indubbiamente segnato in modo determinante la tua vita (a quell'epoca tu eri poco più che ventenne). Cosa ti senti di dire oggi, dopo tanti anni, sul significato che ha assunto per te questa esperienza? E quali conseguenze essa ha avuto sulla tua produzione letteraria?

*Ero figlio unico, molto amato, di genitori non giovanissimi. Eppure quando rivelai loro che avrei raggiunto i partigiani non dissero una parola per fermarmi. In famiglia avevamo un alto senso del dovere. Questo è il significato morale di quell'esperienza. Ma oggi c'è anche il ricordo dell'avventura, del rischio, della libertà, della giovinezza. Ne ho scritto e talvolta mi capita ancora di farlo. Vedi Casa di Gello in *Intra domum*. Ma ormai è solo una questione privata. La politica mi annoia.*

Il motivo di *Polemos*, cioè della guerra, ritorna molto di sovente nella tua poesia: basti pensare alle due sezioni *Quaderno Partigiano* e *Examen in Corno alle scale*, ad alcune poesie di *Fuga dei versi* (nella sezione *Riepiloghi*) e a quelle iniziali di *Sette poesie*; e ancora alla sezione *Polemos* in *Poetando cose* e alle

sezioni *Polemos* e *Examen in Svolte*. Un motivo dominante, dunque, quello di *Polemos* che si presenta nelle tue poesie sotto un duplice aspetto: come ricordo della guerra combattuta al fronte quando eri giovane (a cui abbiamo or ora accennato) e come impegno civile e sociale, di denuncia degli errori e dei mali della nostra società. In quale modo si è fatta strada in te tale esigenza di denuncia e come ha condizionato la tua produzione letteraria e, ancor prima, la tua vita?

*Polemos è ciò che si riferisce all'esperienza bellica ma anche ai miei risentimenti morali. Reagisco d'istinto e mai in senso programmatico. Così nell'opera come nella vita. E' una cosa che mi viene naturale. Diverse autorevoli persone mi hanno dato dell'anarcoide.*

Un aspetto importante quello di “forte impegno civile e morale”, che costituisce, come osserva Roberto Trovato, anche “il tratto distintivo del tuo teatro”. Sei d'accordo con tale affermazione?

*Credo che Trovato abbia ragione. Il teatro vive di conflitti (vedi il modello base secondo Hegel: l'Antigone di Sofocle). Io ci metto le mie reazioni alla storia, indagando sui conflitti che l'attraversano e prendendo posizione, anche con ira e ironia.*

Un altro importante motivo ispiratore che si presenta fin da *Corno alle scale* è per te l'amore per la donna. La donna appare spesso nelle tue poesie come una “visione”, a volte addirittura onirica, che improvvisamente ti compare dinanzi agli occhi ed illumina ed allietta la tua vita. Tale elemento visionario ed onirico che ritroviamo spesso nella tua poesia è per te un artificio tecnico di cui ti giovi sul piano stilistico oppure è un procedimento spontaneo che scaturisce da un'esigenza forse inconscia?

*La donna è realtà, persona viva, ma anche visione, sogno, ricordo. Ha ragione Stendhal: la bellezza è una promessa di felicità. E la felicità perfetta si trova nell'amore. Di questa aspirazione ho scritto più volte. E certamente l'inconscio gioca la sua parte.*

Come è nato in te l'interesse per Corinna, la donna di Ovidio? Corinna è una “metafora della poesia” o una donna ammirata ed amata in quanto tale?

*Corinna è la poesia in quanto metafora dell'aspirazione alla felicità e alla bellezza. L'immagine si riveste di figure diverse, di tempi diversi, ma sempre vicini alla stagione della giovinezza.*

La tua silloge *Signora d'Albuisson* consiste in una raccolta di trenta acrostici tutti giocati sul nome Margherita; in verità altri acrostici su altri nomi di donna (Betta, Miriam, Isabella) li avevamo trovati anche in *Fuga dei versi*. Scrivere un acrostico è per te un fatto spontaneo, oltre che esercizio letterario?

*L'acrostico è un lascito degli antichi e fa parte della tradizione, che cerco di seguire. Ma l'acrostico è anche una sfida, una sfida pericolosa. Il massimo rischio l'ho affrontato nella Signora d'Albuisson. Margherita è il nome più difficile da tradurre in acrostici, specie per la presenza dell'“h”. Ne è riuscito un romanzo in versi che continuo ad amare.*

Oltre a Polemos e ad Eros un motivo importante della tua poesia è quello del ricordo (Mnemosine), come notò a suo tempo Sergio Solmi (si vedano specialmente le tue poesie sulla casa paterna e sui ricordi d'infanzia). Quale importanza ti sembra assumere tale motivo nel complesso della tua opera poetica?

*Mnemosine è la madre delle Muse, e il suo nome letteralmente significa memoria ma anche pensiero. Per me ricordare significa rivivere, recuperare momenti in cui mi sentii vivo, felice, in armonia: ricordo la casa paterna, l'infanzia, ma anche la guerra e i rischi, e l'Eros, e gli incontri fortunati. La poesia è un tentativo di possedere per sempre ciò che fu nostro e che si è fatalmente perduto.*

Nella sua prefazione a *7 Poesie da*, un'elegante plaquette corredata da tre incisioni di Ugo Sanguineti, Adriano Guerrini definisce la tua una "poesia colta". Concordi con una tale affermazione, anche per la tua produzione successiva?

*La poesia è sempre colta, più o meno. Forse qualche volta è troppo colta. Forse Guerrini voleva rimproverarmi qualche eccesso di bravura.*

Come pensi possa inserirsi la tua poesia nel quadro della poesia contemporanea, in particolare di quella ligure?

*Ligure di padre, frignanese di madre, credo di avere preso dall'uno e dall'altra, perché punto, sì, ad una forma asciutta e decisa, ma anche ad una certa libertà fantastica. Però i miei maestri sono stati soprattutto Sbarbaro e Montale.*

## ANTOLOGIA CRITICA

[In *Quaderno partigiano*] Faggi riunisce, con un gruppo esiguo di versi, anche prose di memoria partigiana o del settembre 1943 e i temi danno la misura immediata dell'atmosfera del discorso. Che è nettamente rievocativo e ricostruttivo, con una forte connotazione polemica nei confronti di una situazione attuale giudicata con gli occhi della delusione storica: [...] ma Faggi sa andare molto oltre, traducendo nella disposizione turbata e impropria degli oggetti, ad esempio, la difformità dell'entusiasmo e dell'esito, o incardinando nell'esemplarità di disordinate risultanze simboliche, al limite della visionarietà, il senso dell'iato fra esperienza sofferta e presente vacuo e arido. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, «Arte e poesia», nn. 2-3, 1969)

Si tratta di una raccolta [*Corno alle scale*] che abbraccia un lungo periodo [...] Pur trattandosi d'una esperienza così protratta nel tempo, colpisce in essa una fondamentale coerenza di stile, che, partendo da un gusto classico di base, ovunque presente nella esigenza di una forma semplice e nitida, si svolge in movenze e metri modernamente liberi, o nella ricerca di un linguaggio in cui si fondono gli elementi di una cultura composita (dai classici greci e latini) alla lezione dei più autorevoli autori moderni. Tra le caratteristiche principali della poesia di Faggi è il vivo senso del paesaggio, non già in funzione descrittiva o pittorica, bensì rintracciato fra le pieghe dell'anima sulle orme del passato. (**Sergio Solmi**, Prefazione a *Corno alle scale*, 1981)

La memoria (intorno ad essa si sviluppano quasi tutte le liriche di *Corno alle Scale*, monte dei ricordi partigiani ed emblema di una vita), mentre si costituisce come contenuto intrinseco e spinta propulsiva dell'emozione lirica, assolve la funzione di placare, slontanandola, l'immediatezza sentimentale e di ricondurla nell'alveo di un ricordo commosso, ma pacato e sublimato nel dominio estetico. Ciò spiega perché anche le poesie potenzialmente più disponibili ad accendersi dei toni del pathos e della retorica, come quelle della lotta partigiana (retorica da cui è letteralmente alluvionata la maggior parte della produzione resistenziale!), vissuta in prima persona da Faggi, (si veda la sezione all'interno della silloge, intitolata *Quaderno partigiano*) si presentino come limpide trascrizioni di sentimenti e di accadimenti, ormai filtrati e depurati dal gioco di una memoria che si è fatta parola sapiente, ritmo e suono dell'interiorità. (**Graziella Corsinovi**, «L'Agave», quad. n. 2, 1984)

Vico Faggi (1922) [...] nella sua silloge *Corno alle scale* del 1981 ha fuso il mondo poetico della memoria e del mito, dello scorrere ineluttabile di Cronos con la rievocazione nitida dell'esperienza resistenziale (**Francesco De Nicola**, in *L'ulivo e la parola*, Genova, Sabatelli, 1985)

Quanto alle forme, linguistiche e metriche, è facile desumere [...] il loro estremo (ma sempre sorvegliato, mai esibito, mai fine a se stesso) polimorfismo, anche se l'endecasillabo sembra largamente predominare. Un endecasillabo moderno, franto, disatteso: del tutto in armonia con tanta sottile, e attualissima, sperimentazione di parole, strofe, assonanze, ecc. Quel che importa, e va

dunque ripetuto, è che l'emozione, filtrata, essenzializzata, vi permane: quella emozione che diciamo poetica, infinitizzante. Il fuoco è forse volutamente un piccolo fuoco, la tenebra degli anni folta, la confusione dei linguaggi più folta ancora; ma il luore ed il tepore della poesia persistono. (**Adriano Guerrini**, Prefazione a *7 Poesie da*, 1985)

Lo spessore non fittizio del filtro poetico è assicurato all'arte di Faggi dal fondo consistente e sempre attivo della sua sperimentata educazione classica (anche qui si ha la presenza di Platone, Alceo, Pindaro, Seneca ... ) e dalla frequentazione intensa di poeti moderni italiani e stranieri. Tra i primi manifestamente i vociani e lacerbiani (da Sbarbaro a Jahier), soprattutto Montale, da cui Faggi sembra proprio derivare, oltre la lezione etica e l'esemplare asciuttezza del verso, la suggestione del transito dagli autobiografici *Ossi* al simbolismo delle *Occasioni*, e anche il lombardo Rebora (e alle spalle forse il Carducci di *Odi barbare* e di *Rime nuove*, e qualche echeggiamento dannunziano in talune evocazioni femminili); tra i secondi invece almeno quegli scrittori a cui lo stesso Faggi intitola varie sue liriche esplicitando così il libero ri-uso (come oggi si dice) delle «fonti», e non solo le fonti letterarie (Scève, Baudelaire, Brecht, Hesse, Heym, Pasternak...) ma anche gli stimoli desumibili da pitture e disegni (Covili, Liberti, Cézanne...) (**Lanfranco Caretti**, Prefazione a *Fuga dei versi*, 1986)

Percorrendo questa isotopia fonologica e semantica antico moderna Vico Faggi è quanto mai lontano dal citazionismo culto dei poeti professori e tanto più dalla vena neoterica di certi sperimentatori d'avanguardia. Egli non vuole affatto *épater les bourgeois* col suo plurilinguismo, che si allarga anche al tedesco e al francese. L'origine prima di questo deragliamento verbale è, a mio parere, inconscia, se è vero che l'Es ha una struttura linguistica che rivela-oculta contemporaneamente le pulsioni profonde e rimosse. Si dovrà dire, allora, che il poeta gioca col discorso, assecondando talora sollecitazioni fonico-memoriali riaffiorate per anamnesi, inventandosi accoppiamenti paronomastici («Ariston men hydor / Ristanno mio idolo») e persino pretesti vocabolarieschi («Wánassa ánassa basílissa») lungo i quali rincorrere la figura, *l'eidolon*, l'archetipo di Afrodite (**Angelo Marchese**, postfazione a *Fuga dei versi*, 1986)

Ma della pittura [...] questa poesia conserva e ricrea a suo modo il rigore-compositivo, che essa affida al nitido tracciato delle strutture metrico-ritmiche, esemplarmente evidenziate da un fitto, sapientissimo intreccio di rime (rime interne, sdrucchiole, assonanze e consonanze, quasi rime... [...] *Amici, pittori* ha le grandi, vive luci dei suoi quadri e in più la memoria e l'amore che essi hanno segnato; il suo linguaggio segue e foggia limpide rime. (**Vittorio Coletti**, Prefazione a *Amici, pittori*, 1986)

In Faggi l'esperienza poetica è una delle forme della sua molteplice scrittura: drammaturgica, saggistica, per non dire delle felicissime traduzioni dai classici. Proprio nei confronti di questi ultimi la sua poesia ha più di un legame, nel gusto della variazione letteraria o del rinvio iconografico e immaginativo. Questo ci porta nel particolare uso del linguaggio poetico di Faggi: il suo è un testo leggero - lavorato spesso su rinvii culturali che lo assottigliano nel gioco

degli echi - breve e rapido, deliberatamente usato come fuggente, forse effimero per «dirci» lo spazio inevitabilmente esiguo dell'esperienza umana e della sua voce, insidiata com'è da un nulla calmo, ma ineluttabile. Il verso è allora una fioca resistenza, un ritaglio nel silenzio e nello scacco della storia (nei confronti della quale più testi muovono il risentimento morale di un uomo che ha combattuto e ha vissuto la delusione dei propri ideali). Tema centrale della poesia è la rilevazione o affermazione dei segni, siano essi le immagini vivide della personale epica partigiana (*Quaderno partigiano*), oppure il riscontro con opere figurative (la pittura è alimento costante di questa poesia), infine il segno puro, cioè il nome o la materia linguistica (esibita spesso attraverso giochi e sperimentazioni). (**Stefano Verdino**, in *La poesia in Liguria*, Forlì, Forum/Quinta Generazione, 1986)

Davvero la donna è il mito centrale della poesia di Faggi perché in essa si concentra quel nodo di estasi e sofferenza legato al distacco psicologico dell'io dalla realtà, che rappresenta, a mio avviso, la peculiare forma del pathos di questo poeta, e la correlativa spinta all'espressione. La donna in questi versi, e già in quelli giovanili presenti nella prima raccolta, è sempre immagine, visione, sogno, quadro, letteratura, poesia, memoria, mito, nome; essa è Ifigenia, Orsolina la Rossa da Gaiato, Bissula, la ragazza di Alceo, Ofelia, Afrodite. (**Elio Gioanola**, Prefazione a *Sette poesie*, 1987)

Uno tra gli elementi più appariscenti del suo fare poetico, che, in evidenza già nella prima raccolta, è ribadito in *Fuga dei versi* come costante dei procedimenti creativi di Faggi [è] l'interiorizzazione del dato culturale, letterario o pittorico, come memoria profonda, come impulso creativo e suggestione evocatrice di momenti espressivi inediti, entro cui si articola una liricità limpida e ben disegnata. Lontani dal sospetto di un'esibita accademia, il plurilinguismo (è frequente il ricorso a latino, greco, francese, tedesco, inglese), il prestito, il calcolo o la ri-traduzione (cfr. *Da Bertold Brecht*, - *Da Hermann Hesse* - *Da Pindaro*, ecc.) o la traccia ispirativa da quadri (*Da un Cézanne*, *Da un quadro di D. G. Rossetti*, ecc.) indicano una precisa cifra di lettura della lirica di Faggi. (**Graziella Corsinovi**, «*L'eco e l'alone*»: *tecnica e poesia di Vico Faggi*, Forlì, Forum/Quinta generazione, nn. 165-166, mar.-apr. 1988)

«Eidolon»: un sonetto caudato (ce ne sono tre nella raccolta) che, con il suo ritmo evoca una presenza magica, vivissima: l'immagine che ne scaturisce risveglia un'emozione che direi sensuale. Ma a poco a poco il sogno si allontana, il desiderio dilegua e rimane l'abbandono alla pura contemplazione della bellezza. (**Wilma Bitossi Cerutti**, Intervista a Vico Faggi in «*Fuga dei versi*», Forlì, Forum/Quinta generazione, nn. 165-166, mar.-apr. 1988)

La vergine fanciulla “che nasce ogni anno dal mare” è creatura reale, viva, modernamente dinamica: la sua corsa sulla spiaggia, il tuffo nelle acque spumose, il suo scomparire all'orizzonte lasciandosi dietro il nitido segno di uno sci d'acqua, la sottraggono alla convenzionalità di un classicismo di maniera per presentarcela pulsante di vitalità e di agile bellezza, pur nella sua aura quasi divina. Un'immagine concreta e tuttavia dai contorni indefiniti, sfumati, alonati; occhi, capelli, corpo: il poeta ne disegna i tratti essenziali, ce ne suggerisce lo



splendore, ma non si sofferma a descriverne i particolari. L'allusione è più suggestiva. La figura di Corinna è pura luce [...] che abbaglia lo sguardo di chi ardisce mirarne le radiose forme. Al suo apparire ella porta con sé il vivido chiarore dell'alba, e all'alba, nel sogno, più insistente, più tentatrice si fa la sua presenza nel desiderio inappagato del poeta. (**Caterina Barone**, Postfazione a *Da Ovidio, Corinna*, 1988)

[La] dimensione onirica, che predomina sullo spazio e il tempo reali, affranca la protagonista dall'urgenza del quotidiano e la eleva a incarnazione dell'eterno femminile: non una ma cento figure di donna si celano sotto le sue iridescenti forme; scigno di pulsioni e sentimenti di versi, Corinna diventa il simbolo stesso dell'amore: proiezione di una somma di immagini, divina forza ispiratrice di una poesia sentita, nei suoi momenti estremi, come invasamento. (**Caterina Barone**, Postfazione a *Da Ovidio, Corinna*, 1988)

[...] con schivo e tenace approfondimento, spoliato e progressiva ricerca la poesia di Vico Faggi, [...] ha continuato ad eliminare scorie, a farsi ignuda di un superfluo pure a prima vista intenso fino a raggiunge nell'ultima silloge, *Da Ovidio, Corinna*, il suo esito più alto. In questa (Corinna come donna reale e amore sofferto, Corinna la Donna, l'Amore, la Poesia) egli realizza un'interscambiabilità perfetta fra la levità della metafora che alona di infiniti echi l'immagine della donna e la carnalità del reale che toglie ogni artificio letterario alla metafora. (**Donatella Bisutti**, «ClanDestino», n. 3, 1989)

La suggestione di questi versi di Faggi [*Da Ovidio, Corinna*] sta nella presenza ora immanente ora proiettata a distanza, di una mitologia perenne: ora di pure evocazioni nominali, ora di immagini; ma nomi e figure possiedono a loro volta una carica di tempo, nel tempo si insediano nostalgie, rimpianti, i nomi pullulano un'arsa realtà, il reale si rovescia nel figurale: e tutto si rarefa, si appuntisce in una pronuncia precisa, fortemente scandita che segna i tempi di un cristallizzarsi, visivo, della suggestione come in un ripetersi di vibrazioni dentro e al di là della pagina. (**Ferruccio Ulivi**, «ClanDestino», n. 3, 1989)

Una poetica personale è racchiusa nei versi dell'ultimo libro [*Da Ovidio, Corinna*] di Vico Faggi, in cui *ars amatoria* e *ars poetica* coincidono. Lo suggerisce lui stesso: «Corinna è anche una metafora. Di che cosa? Forse dell'umana aspirazione alla felicità. Ma anche di quella cosa metamorfica che è chiamata poesia» (p. 8). Io intendo di più: Corinna è verifica di un metodo, di un processo operativo, è un viaggio alle origini del fare poetico. La memoria di luoghi e di eventi che altre volte ha mosso Vico Faggi a poetare è qui, dichiaratamente, memoria di lettura; ma la filiazione di Corinna dagli *Amores* è soltanto un atto di identificazione - un sortilegio - dal quale procede il diritto a una nuova identità: il furto poetico di un nome, di una figura - di un fantasma sillabico - dà luogo a un processo di decostruzione, all'abuso e all'oblio del modello. (**Marisa Bulgheroni**, «ClanDestino», n. 3, 1989)

Se dunque la vocazione classica di Faggi scende nel profondo, ben oltre la patina formale e l'amorevole fedeltà alla misura, e rappresenta un'attitudine esistenziale a rapportare vita personale e mistero dell'esistenza, variante e invariante, passato e presente, antico e moderno, ben si comprende come l'asse tematico di *Poetando cose* sia il dialogo col proprio passato (con la propria ragione e i propri sogni), mentre l'asse formale è il quieto equilibrio fra misura classica e moderna libertà metrica, il piano, fraterno trascolorare della lingua dal latino all'italiano. (**Pietro Gibellini**, Prefazione a *Poetando cose*, 1990)

*Svolte* costituisce dunque una sintesi dei motivi fondamentali della poesia di Vico Faggi; ma costituisce anche, oltre che un punto di arrivo, un punto di partenza per ulteriori approfondimenti e per successive conquiste d'arte di uno dei poeti più significativi dell'odierno panorama ligure. (**Liliana Porro Andriuoli**, «Arte Stampa», Anno XLVIII, n. 4, 1990)

Con *Poetando cose* Faggi definisce ormai compiutamente le sue tematiche, il suo stile espressivo, le sue forme poetiche, con un timbro assolutamente personale e di sicuro valore artistico, che lo distingue per originalità tra i poeti della sua generazione, e con una presa estetica che coinvolge il lettore soprattutto per le soluzioni linguistiche adottate. [...] Non c'è dubbio che sul rapporto con la classicità, che è recupero di figure, miti, mitologhemi, citazioni dirette e filologicamente fedeli di rapidi inserti per lo più ovidiani, virgiliani, lucreziani, comunque al di fuori di criteri postmoderni, si gioca l'intima e necessaria ragion d'essere della poesia di Faggi. (**Giorgio Taffon**, «Galleria», n. 3, set.-dic. 1991)

C'è in queste pagine [*Il giudice, il poeta*] l'ansia di recuperare almeno in parte un passato irripetibile; di far rivivere i momenti esaltanti di una giovinezza trascorsa nel pericolo, faccia a faccia con la morte, eppure sorretta da una speranza invincibile, da una fede ben salda nel domani, che avrebbe certo consentito una più civile convivenza tra gli uomini. E c'è, dopo questa fiduciosa attesa e dopo la lotta generosa per un mondo migliore, la delusione di chi ha visto cadere quelle illusioni nel pantano del conformismo e dell'egoismo. C'è la ricerca del giovane che l'autore fu un tempo, coi suoi ardimenti e con le sue certezze, considerato oggi con invidia (come il Faggi stesso ci confessa ne *Il dubbio*) per ciò che egli possedeva e che ormai nell'uomo adulto si è irrimediabilmente perduto. E c'è il pellegrinaggio nei luoghi in cui si svolsero gli episodi di quella guerra, nel vano tentativo di recuperarne i segni e le testimonianze ancora vivi nelle menti dei superstiti. Ma soprattutto c'è la rievocazione, fatta con semplicità e schiettezza, di quegli eventi, che vengono evocati con tanta maggiore efficacia quanto più la scrittura si spoglia di ogni orpello retorico, facendo così risaltare gli episodi nella loro essenzialità e dando loro un alone che li ingigantisce e li esalta (si vedano specialmente le pagine de *La morte di Primo* e della *Lettera al più giovane*). (**Elio Andriuoli**, «Nuovo Contrappunto», Anno I, n. 2, 1992)



Ai grandi temi di Eros e Polemos si aggiungono Mnemosine e Hypnos, che li compenetrano e ne prolungano la durata dal passato al futuro. E c'è un altro protagonista che, dichiarato fin dai programmatici *Assiomi* della sezione iniziale [di *Fuga dei versi*], recita un ruolo primario anche quando non è direttamente in scena: "Chronos / irreparabilis fugit", "Non ha tregua // la fuga di Chronos". Il fluire dei versi, parallelo a quello della vita, subisce una progressiva accelerazione trasformandosi in fuga, sì che la poesia da resistenziale si fa prevalentemente esistenziale, o meglio può avere ancora una funzione di resistenza, ma di ben diversa natura: le precarie apparizioni della donna, facce di una divina eppure umanissima Afrodite, le frammentarie lusinghe del ricordo, il baluginare dei sogni hanno bisogno, per ottenere il diritto a resistere, del rigore formale della poesia, la quale diventa allora l'ultimo baluardo, l'estrema difesa nella guerra contro il Tempo. (**Davide Puccini**, «La Riviera Ligure», Anno III, n. 9, 1992-93)

Se forte è l'afflato che Faggi sente per l'artista a cui sembra "proporre" il suo verso, è però sempre un quadro, una particolare opera che motiva l'ispirazione. Ne viene una possibilità di "riconoscere" nella parola, nei ritmi le connotazioni precise della pittura o della scultura che li hanno provocati. Ne nasce un gioco fascinoso di immagini a specchio [...] Si direbbe che Faggi voglia conservare la presenza percettiva e visiva dell'opera che lo muove e riesce così a comporre in rievocazione lirica la sua competenza di conoscitore d'arte. L'altra opera, l'altro mezzo espressivo, riescono a preservare, nelle sue parole e nelle nuove immagini, la loro peculiarità plastica e formale. (**Ada Morchio**, «Nuovo Contrappunto», Anno III, n. 4, 1994)

[...] il tuo virtuosismo metrico (esibito con molta decisione sin dalla risentita clausola della prima strofe "musicale=/mente" [della poesia *Frignano. Silenzio*]) non è fine a se stesso. Fa invece tutt'uno con il sentimento ispiratore, che è di rimpianto, sì, ma - come dire? - di un rimpianto non gravoso. Un rimpianto senza troppi intenerimenti. Che può iscriversi in una preziosa citazione del tuo latinismo di sempre, fin dal primo verso (il vocativo "Friniate" tra le due calme esclamazioni "Quanta pace" "Che silenzio"). Che può correre su (in una scala nello stesso tempo geografica e musicale) nelle rime in "ale" inseguendosi nella chiusa della prima strofe. Che può correggere la violenza degli "spari" nella puntuale rima "dolceamari". Che può raggelare l'empito del "cuore allo sbando" nel massimo di letterarietà di "Thanatos t'insegua" per poi ribaltarsi (al di là di un vocativo ricalcato efficacemente su modelli illustri, "bei posti del Frignano" con il ritmo di "bei monti della sera") nella vigorosa rima "che ironia", in una dichiarazione scopertissima di disinganno, incredibilmente, meravigliosamente, sposata alla "distanza suprema dei monti". (**Franco Croce**, *Lettera a Vico Faggi*, Genova, Pirella, 1996)

Ed ecco che questa figura femminile, emersa dal passato e priva di connotati reali, prende corpo, si rivela una creatura non malleabile ma dotata di vita propria, incarna nel breve volgere dei dieci versi una delle mille possibilità e subito muta forma, quando poi questa metamorfosi non sia la sua caratteristica essenziale. (**Davide Puccini**, Postfazione a *Signora d'Albuisson*, 1996)

*Ut pictura poesis* naturalmente, ma in due modi diversi, ora trascrivendo in poesia i modi del pittore [...] ora introducendo motivi quasi di dialogo sui sentimenti, i ricordi, le sensazioni comuni con gli artisti conosciuti; ed è naturale che in una poesia siffatta la sinestesia giochi il suo ruolo... (**Giuliano Manacorda**, «I limoni», Latina, Caramanica, 1996)

Vico Faggi, auteur dramatique à succès, bâti dans *Corno alle scale* (*La nique aux échelles*, 1981), le monde poétique de mémoire et du mythe de l'inexorable temporalité, évoquant clairement l'expérience de la résistance ; tandis qu'en *Poetando* (*Poétisant*, 1990) il cherche dans l'évocation du quotidien rapport avec le mystère de vivre et les conditions de sa dignité. (**Bruno Rombi**, *La poésie ligurienne d'aujourd'hui*, in *Eugenio Montale et la poésie ligurienne du XXème siècle*, Cahier n. 41 de «Poésie Rencontres», Lyon, oct. 1996)

La poesia di Vico Faggi tende alla suprema purezza dell'epigramma classico, come compendio di un concetto, di una visione del mondo, di una figura del sentimento, di un'epifania di bellezza o di grazia, anche al di là della misura breve, in più distese forme di evocazione e di riflessione. Le citazioni classiche vi hanno la funzione di mostrare la perfetta circolarità fuori del tempo della poesia, quando voglia essere discorso delle forme pure. Non per nulla Faggi dedica una serie ampia di testi ad amici pittori e scultori. E' la poesia della poesia, di altre modalità di poesia, che nasce e cresce sulla rivelazione di bellezza di altri per potere alla fine offrire la propria ulteriore scoperta, la propria verità di parola e di immagine che si aggiunge agli antichi e ai moderni. L'ironia vale a rilevare la consapevolezza all'operazione, e a rendere in qualche modo più ilare anche il gioco erotico di testi e immagini, che nascono dal distacco dello sguardo più che dalla partecipazione più diretta dei sensi. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, vol. 5, tomo II, Torino, UTET, 1996)

La poesia di Faggi si è frequentemente arricchita di motivi storico culturali; questa volta il modello è la poesia provenzale e l'occasione è la ricostruzione, ovviamente fantasiosa, del proprio vero nome (Orengo) come derivazione di Orange, o meglio Raimbaut d'Aurenga. Da questa premessa, che potrebbe avere il senso di una scommessa, nascono trenta acrostici di dieci versi, tanti quante sono le lettere che compongono il nome di Margherita riportate, come vuole il modello, nelle iniziali dei versi. Ma al punto d'arrivo quasi si perde il gusto dell'alto gioco formale o della fredda costruzione obbligata, tanta è la purezza del verso che finisce per simulare una passione vera per questa remota Margherita d'Albuisson. Vien quasi fatto di pensare a una donna dello schermo. (**Giuliano Manacorda**, «I limoni», Latina, Caramanica, 1997)

[...] mi pare che con sempre maggiore consapevolezza la poesia [di Faggi] lasci emergere una vena elegiaca di altissimo valore, che ci comunica indubbiamente il senso della fine, non sai se individuale o epocale (come in certi latini dell'età argentea da lui amati e tradotti); ma l'accento (come spesso in Leopardi) non è posto sul buio che ci aspetta, bensì sulla luce che abbiamo goduto e continuiamo a godere come un dono prezioso giorno per giorno. [...] Faggi è sempre attentissimo al significante ed organizza suadenti impasti sonori, pur tenendosi ben lontano da ogni eccesso di retorica. (**Davide Puccini**, «Nuovo Contrappunto», Anno VII, n. 3, 1998).

Impegno civile ed essenzialità di scrittura, uniti ad un costante vagheggiamento della classicità latina e greca, caratterizzano questo poeta, il quale sa raggiungere con semplicità la più alta commozione così come sa efficacemente servirsi dell'arma pungente della satira. Tra i temi fondamentali da lui affrontati, oltre a quello della guerra, che gli ha ispirato alcune delle sue poesie più significative, vi è quello dell'amore, che sovente prende l'avvio dalla poesia classica, come avviene nella lirica *Ut stetit ante oculos*, di ispirazione ovidiana. Altro tema importante della poesia del Faggi è quello della ricerca della propria identità di uomo e di poeta e degli imperativi morali che reggono la sua esistenza. Notevole rilievo ha in lui inoltre il tema degli affetti familiari, che s'incontra, ad esempio, in poesie quali *Non perché, San Giovanni a Quarto, Dalla casa paterna*. (**Elio Andriuoli**, in *L'erbosa riva*, Torino, Genesi, 1998)

La sua poesia, dalle ascendenze classiche, ma calata nella modernità di un linguaggio essenziale, [...] si pone come visione non omogenea della vita, ma come continua registrazione dell'improvviso stendersi di situazioni minime e apparentemente irrilevanti che danno il senso della frammentarietà dell'esistenza, e della contraddittorietà del comportamento umano. (**Stefan Damian**, in *Autori liguri contemporanei/ Autori liguri contemporani*, Piatra Neamt, Editura Nona, 1999)

Le sue poesie vertono soprattutto sugli affetti familiari e sulla Resistenza intesa come lotta per salvare la propria dignità di uomini liberi [e] lo stile è [sempre] limpido e conciso... (**Margherita Faustini**, «La Squilla», Anno LXXV, n. 1 gen.-feb. 1999)

L'ultimo libro di versi di Vico Faggi, *Svolte*, edito nella collana di Vanni Scheiwiller, All'Insegna del Pesce d'Oro, si presenta un po' come una summa dei motivi fondamentali che ispirano la sua poesia: i ricordi dell'infanzia e della prima giovinezza, ruotanti intorno alla casa paterna, alla quale egli qui più che altrove fa ritorno con la mente e col cuore; le immagini della guerra partigiana e dei compagni caduti; l'esame senza indulgenze del proprio vissuto; gli amori e gli stupori che hanno accompagnato il suo cammino. Ma soprattutto vivo è in queste pagine l'acuto sentimento del fuggire del tempo, dell'effimero durare dei nostri giorni, che non appena hanno raggiunto la loro pienezza già iniziano a declinare; dell'apparire e sparire di ogni cosa che più ci affascina e ci rallietta nel volgere breve di un'ora. (**Elio Andriuoli**, «Vernice», Anno IV, nn. 11-12, 1999)

[La poesia di Vico Faggi è] impostata su alcuni nuclei tematici fondamentali: il sentimento del fluire del tempo; la memoria di una giovinezza che nel dramma della guerra aveva trovato la sua occasione di affermazione etica prima ancora che civile e politica [...]; l'affiancamento frequente ad amici-pittori per cui la poesia nasce dall'occasione di un quadro, di un dipinto, ne diventa quasi il commento in versi; la riflessione metapoetica sul fare poesia... (**Luigi Surdich**, in *La lirica in Liguria dal secondo dopoguerra ad oggi*, Atti del convegno, Accademia di scienze e lettere, Genova, 2002)

... la “forma” con cui [Vico Faggi] cerca di plasmare le sue “emozioni” è il risultato di un lavoro lungo, paziente e sapiente, sulla parola, considerata contestualmente sotto l'aspetto semantico, sintattico, metrico, timbrico. Un lavoro che cessa soltanto quando l'artista sente di avere trovato la “forma” che dà all'“emozione” la sua perfetta evidenza. (**Werther Romani**, in *Le vicende gli uomini gli anni*, Coviliarte, Bologna, 2006).

Torna al [SOMMARIO](#)

## RECENSIONI

Vico Faggi, *Lo sport e l'anima*, Edizioni di "Resine", Savona, 2006.



Vico Faggi ha recentemente pubblicato un libro dal titolo *Lo sport e l'anima* (Edizioni di RESINE, Sabatelli, Savona 2006) con **postfazione di Davide Puccini**. Sono pagine di prosa e di poesia che, partendo da dati personali, riescono a fotografare un'epoca ormai lontana. Chiara e concisa la premessa dell'autore: Sono tutti legati, i ricordi, alla passione che da ragazzo, da adolescente, da giovane, mi ha tenuto compagnia. **Lo sport**, dico, e precisamente calcio, ciclismo, pugilato, ciascuno dei quali aveva il suo fascino, i suoi campioni, i suoi miti. Queste pagine sono una **carrellata di tasselli del passato** che si presentano alla mente e al cuore del poeta in modo vivo, commosso. Il libro comunque, a mio parere, non nasce soltanto dal desiderio di rivivere i giorni spensierati dell'adolescenza, ma dall'esigenza di riportare alla ribalta dell'esistenza alcuni personaggi amati e ammirati, sommersi dalle successive generazioni nell'eterno fluire del tempo che tutto travolge e disperde. Tenera la figura della madre che lo aspettava all'uscita della scuola per consegnargli la Gazzetta dello sport, vive quelle dei diversi campioni sportivi, tra cui campeggia il calciatore **Valcareggi** che, durante una partita, viene ingiustamente fischiato e insultato dal pubblico. L'eroe è sugli altari e poi, di colpo, nella polvere, così scrive Vico Faggi. D'altronde l'intera nostra vita è contraddistinta dalla precarietà, subordinata al succedersi di eventi di cui a volte, troppe volte, non possiamo che essere inerti protagonisti. Comunque il ragazzo di allora, provando sdegno e amarezza per ogni forma di ingiustizia, mantiene intatta la sua stima per l'indomito Valcareggi. Il giovane Faggi, in quell'occasione, forse per la prima volta, comprende i suoi veri sentimenti che, conservati intatti durante l'intero arco terreno, saranno, ovviamente, determinanti per le sue scelte esistenziali.

Il poeta, considerandosi uno dei pochi superstiti di una generazione che, ben presto, ha dovuto deporre le sue illusioni per affrontare un devastante conflitto mondiale, vuole ricordare e soprattutto meditare sul significato del tempo, la cui memoria presto sbiadisce nella mente di tutti.

E' una plaquette ricca di **risvolti umani** in cui ogni lettore può trovare qualcosa di se stesso.

*Margherita Faustini*

(dal Sito: <http://ilgattocertosino.wordpress.com/page/4/>)

**Vico Faggi, *Poesie per gli amici*, Edizioni “domestiche” W R, 2007**



Dopo l'ampia scelta antologica delle poesie di Vico Faggi, compiuta da **Werther Romani** nel 2006, per le Edizioni Covili Arte, ecco che ora questo studioso ci propone un volumetto dal titolo *Poesie per gli amici*, da lui stesso curato ed edito in soli trenta esemplari, che contiene altri versi di questo poeta.

Il Romani distingue le poesie qui raccolte (dopo quella di apertura, *Le case del Chioppo*, “composta da Faggi espressamente per i suoi «**amici bolognesi**», che trascorrono i fine settimana e parte dell'estate nelle loro case pavullesi di Sassoguidano”) in “poesie di intonazione filosofico-esistenziale, con il tema della «vecchiezza» che fa da sfondo «integratore»”; in poesie “legate fra loro dal tema dell'amicizia e dei ricordi adolescenziali”; in poesie “dedicate agli «**amici pittori**» pavullesi Covili e Mazzieri”; in poesie, “di notevole suggestione”, ispirate dal paesaggio e infine in poesie “che rievocano luoghi e momenti felici vissuti da Faggi con la moglie Mirta”.

Sono, queste, le poesie di una vecchiaia operosa, che nascono dallo stupore per l'inarrestabile fuggire del tempo e che continuamente rivisitano i giorni felici trascorsi, ma senza vane recriminazioni contro gli inganni della vita, bensì con un sommesso e pensoso rammemorare.

Tra quelle di carattere maggiormente meditativo, ricordiamo alcune poesie, come *Diario di Senectute*, nella quale la tristezza della giornata “quasi immobile” di chi è ormai molto avanti negli anni, viene superata dalle piccole gioie di cui può ancora godere: un ricordo che “sommueve” o il fiorire improvviso di un verso, che valgono a rendere “quasi felice” il poeta, anche se nel fondo del suo animo resta l'angoscia scaturente dall'enigma della vita: “Non sai / chi sei, / chi eri, / chi sarai”.

Lo stesso contrasto tra **dolore e gioia**, tra la pena che sempre ci accompagna e la letizia che a volte ci nasce dentro con un moto quasi inconsapevole, è alla base di *Lunghe sfilano nubi*: “Dal letto di pena s'induce / un vecchio a guardare dai vetri / l'ordine del creato. / E' stupito, è pacificato” e di *Finire*: “Certo questo splendore finirà. / Che importa? Lo vivi / e qui sta la tua gloria”.

Si sa che la vecchiaia è la stagione della vita che maggiormente si nutre di ricordi. Ecco allora poesie come *Dispersi sperduti*, nella quale Faggi rivede i volti degli “amici lontani”, affioranti da un passato che ormai è leggenda e pare ad un tratto ritrovato, per subito riaffondare nell'ombra: “Un nome, un viso forse / e il passato si aderge / e l'asseconda, lancia un grido, / poi / l'onda del tempo, lunga, lo disperde”.

Si veda anche *L'immemore*, dove la lotta è contro il “tempo predace” che “Bacia, sorride, uccide”.

Efficacissima è poi una poesia come *Ma perché*, nella quale il **ricordo della madre**, che torna nel sogno, si accompagna per Faggi al sentimento angoscioso dell'abbandono, sofferto un giorno a causa dell'irreparabile perdita ed a cui “L'anima non si è ancora rassegnata”.

Una delle due poesie qui dedicate da Faggi agli “amici pittori” è *Il suonatore di ocarina di Gino Covili*, ispirata da un quadro altamente simbolico di questo pittore, che rappresenta un uomo il quale, in un paesaggio notturno e in

compagnia di un gatto (presenza scaturita dall'Oltre?), suona l'ocarina, "lo strumento / più povero che sia".

Subito si avverte che quell'uomo è giunto al momento del grande passo e che quello è appunto il suo canto del cigno, come del resto i versi finali della poesia molto efficacemente ci confermano: "E' sereno il vecchio, confidente / e l'arte gli è vicina, l'accompagna. / Nella notte ristagna / una nota pungente di ocarina: / «Non ho rimpianti. / Rendo grazie. / Addio». / Quietamente si avvia".

Tra le poesie ispirate dal **paesaggio** qui emergono *Città di notte*, *Notte sul giardino* e *Fiorite stazioni*. Citiamo da quest'ultima: "Le stazioni fiorite, diligenti / custodi della riviera, / le pensioni gentili, le pazienti / panchine assopite nella sera: // sotto il cielo che spira giovinezza / s'avvivano i colori della riva / mercè la tavolozza / dell'aria festiva".

Le ultime poesie della plaquette evocano la figura di Mirta, la moglie del poeta che ormai non è più, e si tingono di una sottile tristezza, che però sempre conserva il tono di un composto equilibrio. "Stazione di Firenze. Pittura di Rosai. / Le macerie del tempo si dissolvono, / le dita si protendono / a catturar frammenti / che conservino l'acre, il devastante / sentore dei momenti della vita".

E veramente alti frammenti di vita, animati dal soffio dell'arte, sono queste poesie di Vico Faggi, ognora rette da quella grande sapienza tecnica che contraddistingue da sempre questo autore, formatosi alla scuola del Classici, di cui ha una conoscenza profonda, come anche le sue traduzioni da Sofocle, Seneca e Plauto stanno a dimostrare.

*Elio Andriuoli*

Torna al [SOMMARIO](#)